

Doi passi a la maina.

Una leggera brezza tiepida mi accarezza le guance e mi scompiglia i capelli. Il sole mi abbraccia col suo tepore. E' fine marzo e sento ancora nel vento l'eco della gente che si accalca tra i banchetti della Fiera di S. Giuseppe e il profumo dolce del croccante e dello zucchero filato. Sono seduta su una panchina di granito bianco ad occhi chiusi con un turbine di pensieri e sensazioni che mi affollano la mente. Apro gli occhi e vedo dinnanzi a me il mare. Magnifica distesa blu che scintilla sotto i raggi del sole. Il mio sguardo segue il lento dondolio delle palme che fluttuano lambite dal vento. Le barche ormeggiate nel porticciolo turistico si muovono cullate da morbide onde producendo un leggero cigolio. I colori esplodono nelle aiuole dove molteplici varietà di fiori giocano con l'arcobaleno. Un gabbiano solitario si solleva in volo con la sua voce stridente. Mi alzo con i sensi frastornati e inizio a passeggiare lungo quella che, avrete intuito, essere la Passeggiata Morin. Questo bel viale delinea, col suo fitto palmeto, il confine tra la città e il mare del Golfo della Spezia. Un tempo però non era così. C'è un vecchio edificio in via Felice Cavallotti che offre al passante la vista di una possente muraglia. Si narra che su quel muro un tempo si frangessero le onde e che su di esso fossero infissi degli anelli che servivano all'ormeggio delle barche. Una volta, infatti, il mare non aveva per confine la banchina Thaon De Revel e la passeggiata Costantino Morin, ma occupava una parte maggiore della pianura e si spingeva verso il cuore della odierna città. Poi cominciò a ritirarsi gradualmente cedendo un po' di terreno alla città in espansione che prese ad avanzare attestandosi con i suoi edifici lungo la linea dell'attuale via Chiodo, che in precedenza aveva ospitato solo degli orti. Un secolo fa, tra il mare e le prime case della Spezia c'era un'ampia distesa disabitata che la gente chiamava "il Prado" o "la Marina" e per un lungo periodo l'edificio più avanzato verso il mare fu quello del vecchio Croce di Malta. Solo in seguito, la crescita della città modificò profondamente la zona, che fu occupata dai giardini pubblici, dal viale lungomare e che fu delimitata dalla banchina. Mentre cammino mollemente lungo la passeggiata sbircio curiosa il programma delle gite in barca affisso al chiosco a righe bianche e blu a forma di cabina da mare. Partono da qui le motonavi e i traghetti che portano alle spiagge di Portovenere, Lerici e delle Cinque Terre. E il pensiero torna improvviso ad una delle storie che mi raccontava mia nonna quando andavo da lei all'uscita della scuola elementare e io, bambina, stavo ad ascoltare, instancabile, le vicende dei tempi della sua gioventù. La mia storia preferita era quella del trenino che portava al mare. Un tempo le spiagge non erano molto distanti dal centro città. La nonna mi narrava che proprio da qui, dalla passeggiata Morin, passava una piccola locomotiva a vapore che trainava alcuni vagoni verdi dal caratteristico belvedere alle due estremità che conduceva i bagnanti alle vicine spiagge. Era una locomotiva a carbone, di fabbricazione austriaca, che era stata acquisita dalla Regia Marina alla fine della Prima Guerra Mondiale in conto riparazioni per le spese belliche. Questo trenino veniva utilizzato per collegare le officine e i depositi dell'Arsenale Militare con le strutture militari di S.Bartolomeo, il Muggiano e la Terni costeggiando la passeggiata Morin, il porto e il quartiere del Canaletto. Il comando dell'Arsenale consentiva però, nel periodo estivo, che questa caratteristica locomotiva sbuffante venisse utilizzata dai bagnanti per raggiungere comodamente le spiagge per ufficiali, sottufficiali e le loro famiglie, ma anche per frequentare gli stabilimenti civili allineati lungo la costa orientale del nostro Golfo nella zona che va dal Canaletto a Fossamastra. Il trenino partiva dall'Arsenale e sferragliando sopra il ponte di ferro, che cavalcava la Foce del Lagora, all'altezza del Circolo Ufficiali, si avviava verso la sua destinazione raccogliendo le persone che si affollavano sulla passeggiata Morin. Erano tutti pronti per la giornata al mare con il cestino del pranzo che spandeva il profumo delle pietanze nell'aria. Quando arrivava il trenino le persone si affrettavano a salire, sgomitando, per aggiudicarsi un posto sulle panche di legno. Lo spettacolo che si godeva dal finestrino era gradevole perché la carovana sbuffante teneva il suo cammino lungo tutta la passeggiata Morin e poi proseguiva parallelamente alla linea della marina costeggiando gli stabilimenti storici Iride, Selene, Helios e Nettuno fino ad arrivare al capolinea a Marimuni. Il nostro trenino effettuò il suo ultimo viaggio nel 1967 quando le esigenze del traffico imposero nuove soluzioni per la viabilità. La passeggiata Morin è rimasta la nostra

striscia di mare in città. È l'amica di tutti i giorni dove puoi fare una passeggiata per schiarirti le idee, prendere un po' di sole nella pausa pranzo, mangiare un buon gelato, fare jogging o chiacchierare piacevolmente con gli amici ammirando uno splendido panorama. Ed è proprio qui che gli Spezzini hanno deciso di celebrare la festa del mare. La prima domenica del mese di agosto, nello specchio di mare antistante la passeggiata, si svolge la disfida a colpi di remi tra le imbarcazioni delle tredici borgate per la conquista del Palio del Golfo. E la sera torniamo tutti bambini, schierati in passeggiata tra le palme, col naso rivolto all'insù, per goderci lo spettacolo dei fuochi d'artificio che accendono la notte con i loro colori.

Catia Cidale